Intervento dell'on. Emilio Colombo

Ringrazio per il gentile invito che mi è stato rivolto dal Prof. Scarascia Mugnozza non solo di partecipare come ospite questa mattina, ma anche di intervenire a parlare.

La mia vuole essere una testimonianza che si basa sull'amicizia e sull'affetto che nutro per Ippolito, non solo per l'Ippolito scienziato, ma anche per l'Ippolito che agiva nel teatro politico italiano.

Io non so parlare come Margherita Yourcenar, citata dal Professor Bernardini, ma posso dire che Ippolito ha due grandi virtù che purtroppo, in alcuni casi, possono essere due difetti: essere molto intelligente ed essere (la parola la prendo da un intervento del Professor Scarascia Mugnozza) «dirompente», e questo me lo ricordo bene, essendo stato all'epoca Ministro e Presidente del Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari (CNEN).

Oggi si conferisce ad Ippolito una importante medaglia come scienziato, premio assegnato dai suoi colleghi, che sanno bene chi egli è e cosa ha rappresentato in campo energetico-nucleare, e gli viene conferita anche una grande, la massima, delle onorificenze italiane, e questa è come un atto riparatore, anche se a distanza di molto tempo da avvenimenti politici straordinari.

Noi ci felicitiamo con Ippolito per questi riconoscimenti celebrando la sua carriera scientifica, i suoi meriti scientifici e la sua azione concreta nel campo della ricerca come operatore; ma non dobbiamo dimenticare un altro aspetto. In questa Italia che scorda tutto, in questa Italia che giudica, specialmente adesso, con una superficialità fuori dall'ordinario tutto il suo passato, ciò che stiamo facendo noi qui è sì un atto dell'Accademia delle Scienze, ma anche un atto di natura politica, perché qui è in causa la politica dell'energia dell'Italia, oltre che la politica della ricerca.

Con Ippolito abbiamo vissuto un periodo di eventi straordinari: erano gli anni delle battaglie per la riforma agraria. Credo che anche Vincenzo Caglioti, che ho qui vicino a me, ricordi Melissa, l'occupazione delle terre, i morti sui feudi di Crotone e poi finalmente, la pacificazione e la riforma agraria. Dalla riforma agraria, sono passato all'industria. È il periodo in cui siamo entrati nella Comunità del Carbone e dell'Acciaio, una delle più grandi eredità degasperiane ...

Erano questi i problemi di allora, i problemi della riforma agraria, dell'energia e della politica internazionale.

Bene, entrando nella Comunità del Carbone e dell'Acciaio l'Italia ha fatto la sua politica dell'energia combattendo una parte delle ragioni materiali per cui questa era sorta: cioè la difesa delle riserve carbonifere tedesche e francesi, e belliche. Come rappresentante dell'Italia, ed autorizzato da De Gasperi, ho sempre impedito che si elevasse il dazio sulla importazione del carbone, ma soprattutto ho impedito che si mettesse un dazio elevato sull'importazione dell'olio combustibile, perché questo rappresentava il nostro principale fabbisogno energetico anche per la costruzione di nuove centrali.

In Italia si facevano ricerche sull'energia e tutto ciò coinvolgeva la politica economica, la politica della ricerca e la politica internazionale; Ippolito si è trovato là in mezzo e mi ci sono trovato pure io. Ricordo che una volta, da giovane sottosegretario dell'agricolatura, fui invitato come ospite d'onore dall'ambasciatrice americana Clara Both Luce e, poiché ero solo un ragazzo, o per lo meno apparivo tale, durante il pranzo si sviluppò una reprimenda nei confronti dell'Italia e del Governo Italiano che non si limitava a promuovere la ricerca delle fonti di energia all'interno, ma soprattutto svolgeva una politica con i Paesi del Medio Oriente.

Oltre che storia della politica nazionale sulla ricerca energetica, questa è anche storia delle posizioni del capitalismo italiano nei confronti del proprio paese, perché è vero che in quegli anni abbiamo firmato l'accordo con Valletta per la collaborazione tra il CNEN e la Fiat, ma c'era anche un'altra parte del capitalismo italiano che non vedeva di buon occhio lo sviluppo di altre fonti di energia in Italia, oltre quella idraulica, per cui si era già fatto tutto il possibile.

All'epoca non c'erano più riserve e noi avevamo una ottima posizione nel campo dell'energia nucleare e anche della produzione nucleare, che era invidiabile in quel momento in Europa. Purtroppo tutto si è praticamente bloccato. Avevamo cominciato la produzione dell'energia nucleare a Trino Vercellese, a Latina e al Garigliano. Poi, l'esperienza di Montalto di Castro, che è stato l'esempio più disastroso di investimento di denaro pubblico senza ritorno. Adesso non so quale sia la situazione di questa centrale, preferisco non parlarne.

Nel «disgraziato processo Ippolito», i reati imputatigli (la gita con la camionetta del CNEN, la pubblicazione dei miei discorsi sull'energia in Parlamento e cose analoghe) venivano configurati come artifici per ingraziarsi i politici al fine di diventare presidente o direttore generale dell'istituendo ente elettrico nazionalizzato. Io, convocato come testimone, davanti ai giudici dissi: «Ippolito non aveva bisogno di fare tutto questo per conquistare il potere perché lui il potere lo aveva già nelle mani per le leggi che si erano fatte in Parlamento contro la mia volontà» (ero stato sempre sconfitto). Infatti io non volevo una grande forza del Segretario Generale del CNEN per mantenere un certo rapporto fra l'amministrazione degli enti e la politica. Cosa di cui sono convinto anche oggi.

Per tutto questo la medaglia e l'onorificienza ad Ippolito dovrebbero in questo momento ricordare una fase difficile della storia italiana, non immune da

A sinistra il Prof. F. Ippolito, Segretario generale del CNEN e a destra il Presidente del CNEN, On. E. Colombo, Ministro dell'Industria, nel 1962 durante un incontro al Centro Nucleare della Casaccia, Roma (Foto gentilmente concessa dal Dott. Luigi Lerro).

conseguenze molto gravi per lo sviluppo della nostra economia ed anche del nostro prestigio nel campo della ricerca scientifica.

Molto modestamente ho voluto oggi qui ricordare questi eventi perché, constatare che la storia d'Italia viene oggi considerata come un insieme di cocci rotti intorno ad uomini che vi passeggiano sopra, senza sapere invece quali e quante siano state le grandi lotte che sono state compiute per portare questo paese al punto in cui siamo, è qualcosa che forse può sopportare chi ignora questi fatti, ma chi ha vissuto minuto per minuto, mese per mese, anno per anno, la storia d'Italia sul piano interno e su quello internazionale fino ad oggi, non può certamente sopportarlo senza provare una profonda amarezza.

Il mio omaggio personale a Felice Ippolito è quello di un amico, di uno che lo ha ammirato anche per il suo coraggio e per la sua capacità di rilancio e di ripresa, ma è anche quello di testimoniare qui, a coloro che non hanno vissuto questa storia, che celebrando Ippolito, dovremmo insieme discorrere di alcune pagine di storia d'Italia, compresa la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Mi auguro veramente che, ricordando queste cose, tutti possiamo trovare la forza per ricominciare un periodo nuovo. L'Italia è grande, è un grosso paese grande per le sue virtù nonostante i suoi difetti.

Mi scuso molto con voi, per essermi lasciato prendere un po' dalla passione; del resto, ci vuole pure qualche momento in cui la storia d'Italia non venga raccontata solo come un grande piagnisteo ed una sfilza di errori, ma venga raccontata anche come capacità di lotta, di conquista, che ha seminato anche dei martiri lungo la sua strada ... e Felice Ippolito è uno di questi.